

grande dolore disse) *levisi l'hoste, & passiamo; & chi n'arà colpa di questo tradimento, o Oherico, o Laico, io ne farò grande vendetta.* El primo giorno fece passare la Regina con ogni gente di mestiere, & con parte delli arnesi de l'hoste; il secondo di passò lo Re con tutta sua gente, salvo che a cautela di guerra lasciò in aguato presso a Messina con due Capitani due mila Cavalieri a questo fine, che levata l'hoste, se quelli di Messina uscirono fuori per guadagnare la roba del Campo venivano loro adosso, & parte ne intrassono nella terra; & se fatto venisse, ritornerebbe il Re con sua gente incontanente. Et come fu fatto l'ordine, & messo l'aguato, così fue bene contra pensato sopra ciò, che i Messinesi scopersono il detto aguato; & mandarono bando sotto pena della vita, che nullo dovesse uscire della Città; & così fu fatto. I Franceschi, ch' erano rimasi nello aguato, veggendosi scoperti, procacciarono di passare, & vennorne il terzo di in Calavria, & diffono al Re, come el suo avviso era a loro fallito; (a) onde il Re Carlo n'hebbe grandissimo dolore, perchè alcuna speranza n'havea. Et così si partì tutta l'hoste da Messina, & fue liberata la Città, che era in ultima estremità di vivanda; che non havea che vivere per tre giorni, adì XXVII. di Settembre li anni di Christo 1282. & il seguente di giunse l'Amiraglio del Re d'Araona con sua armata fu per lo Farro di Messina menando (b) gran gazurro & trionfo, & prese XXIX. tra Galee grosse & trite, in tra le quali furono cinque Galee del Comune di Pisa, ch' erano al servizio del Re Carlo. Poi venendo alla Catena & a Reggio in Calavria, il detto Amiraglio fece mettere fuoco, & ardere in ottanta uscieri del Re Carlo, ch' erano alle piaggie disarmati, & questo vide lo Re Carlo & sua gente, senza poterli foccorrere: onde li raddoppiò il dolore. Et havendo lo Re Carlo in mano una bacchetta, com'era sua usanza di portare, per cruccio la cominciò a rodere, & disse: (c) *Adies molt mauen sofert ad sormonter ge te priroche la valor scit tu bellamant.* Et così si mostra, che fenno humano, nè forza di gente non ha riparo dinanzi al giudicio di Dio. Come lo Re Carlo fue passato in Calavria, diede comiato a tutti i suoi Baroni & amici, & tutto doloroso si tornò a Napoli. Lo Re Piero d'Araona havuta la novella della partita del Re Carlo, e di sua hoste da Messina, & quanto il suo Amiraglio havea adoperato, di ciò fu molto allegro; & di presente si partì di Palermo con tutti suoi Baroni & Cavalieri, & venne a Messina a dì X. d'Ottobre del detto anno, & da' Messinesi huomini & femine fue ricevuto a grande onore, e processione e festa, ficome loro novello Signore, & che gli havea liberati delle mani del Re Carlo & de' suoi Franceschi. Lascieremo alquanto dello stato, in che rimase l'Isola di Sicilia, & del Regno di qua dal Farro, & diremo della progenie del detto Re Piero d'Araona, perchè seguita materia grande de' suoi fatti & de' suoi figliuoli.

(a) onde al Re Carlo raddoppiò il dolore.

(b) grande gazzara.

(c) *Adi Diu molt m'aves offerit a sormonter: gie s'en priu che l'avaller soit tut bellamant.*

## CAP. LXXV.

*Della progenie del Re d'Araona.*

Quelli della casa da Raona, non furono anticamente di lignaggio Reale, ma furono grandi Conti di Barzalona & di Valenza; & come dicemo adietro, l'antico loro, cioè fu il Conte Amfus, che fu sconfitto & morto da' Franceschi a hoste a Carcafiona al tempo del Re Filippo il Borno Re di Francia. Et dicefi, che anticamente que' d'Aragona furono d'uno lignaggio col Conte di Tolosa, & del buono Conte Ramondo di Proenza; ma poi il buono Conte Giamo, figliuolo del detto Amfus, & padre, che fu del Re Piero d'Araona, di cui trattiamo, che prese Sicilia per sua prodezza, & valore, & prese sopra i Saracini di Spagna il Reame d'Araona, & uccise il loro Re, & del reame si coronò, & popolollo de' suoi Catalani, & fecelo tutto uno reame con la Catalogna; & fu egli & suoi heredi confermati Re d'Araona per la Santa Chiesa Romana. Et poi appresso per simile modo conquistò & prese sopra i Saracini lo reame & Isola di Majolica & di Minorica, & per havere pace co' Franceschi, diede per moglie la figliuola al Re Filippo figliuolo che fu del buono Re Luis di Francia, & in dote parte della signoria di Perpignano & di Mompolieri. Et quando venne a morte, lo Infante suo primogenito, cioè Piero detto di sopra, lasciò Re d'Araona, & Giamo II. suo figliuolo Re di Majolica, onde poi sono discesi valenti Re & Signori, come inanzi faremo menzione. Et la loro arme principale si è oro & fiamme, cioè addogata per lo lungo a oro, & vermiglia, le bande di fuori. Lascieremo di quelli d'Araona & della rubellazione di Sicilia, infino che luogo & tempo verrà di ciò parlare, & torneremo a nostra materia de' fatti di Firenze, raccontando in breve altre novitati notevoli per lo universo mondo avvenute in questi tempi.

## CAP. LXXVI.

*Come i Lucchesi arsono & guastarono la terra di Pefcia.*

Nelli anni di Christo 1281. i Lucchesi arsono e guastarono tutto il Castello, & terra di (a) Pefcia, perchè teneano parte d'Imperio & Ghibellina, & non voleano ubidire, nè stare sotto la signoria de' Lucchesi; & nella detta hoste vi furono i Fiorentini molto grossi in servizio de' Lucchesi. Et perchè i Fiorentini s'intramissono nella detta hoste d'accordo da' Lucchesi (b) a quelli di Pefcia, quando l'hoste fu tornata in Lucca, a' Fiorentini fu fatta & detta villania dal popolo di Lucca.

## CAP. LXXVII.

*Come Ridolfo Re de' Romani mandò suo Vicario in Toscana.*

Nel detto anno 1281. Ridolfo Re de' Romani essendo in Alamagna, a richiesta & priego de' Ghibellini di Toscana, mandò nella

## CAP. LXXVI.

(a) Pefcia in val di Nievole, perchè.

(b) Lucchesi a Pefciatini, quando l'hoste tornò.